

La Pieve di Romena

di CHIARA PIROVANO

La sopravvivenza di un'opera d'arte si lega alla cura ch'essa riceve col trascorrere del suo tempo: i restauri o qualunque salvifico intervento di consolidamento ne garantiscono la durata e l'agognata possibilità per noi *visitatori* di ammirare di nuovo tali splendori. Ma vi sono luoghi dove, insieme ad interventi che, non me ne vogliano gli appassionati studiosi, definiremo *tecnici*, si uniscono, inaspettatamente, esperienze di umanità, che sono un valore aggiunto capace di ridonare alle opere d'arte stesse quella quotidianità di vita che ne aveva segnata la nascita.

Questo accade alla chiesa romanica di San Pietro in Romena, nello splendido Casentino, in Toscana, dove un gruppo di laici, la "Fraternità di Romena", fondata nel 1991 dal sacerdote don Luigi Verdi, ha reso, di nuovo, quest'antica pieve punto d'incontro della cristianità, offrendo a chi lo necessita, un luogo di sosta "per trovare o ritrovare un contatto personale con Dio (...) per riprendere e proseguire il proprio cammino personale di crescita"¹ come un tempo fu luogo di sosta per altri pellegrini che, spinti da simili cammini spirituali, di qui passavano diretti a Roma.

La pieve di San Pietro di Romena, Pratovecchio (Arezzo - Toscana)



Forse luogo di culto già in periodo etrusco e romano², la pieve di Romena, dedicata all'apostolo Pietro, risale, nel suo aspetto attuale, alla metà del XII secolo; fu costruita sopra a un precedente edificio, riportato alla luce negli anni 70 del novecento, la cui datazione, ancora incerta per gli studiosi, oscilla tra l'VIII e l'XI secolo (i ruderi di tale edificio sono tuttora visitabili e si trovano sotto il presbitero).

La semplice e rustica facciata in pietre "conce", colpita rovinosamente da una frana nel 1678 che la privò, forse, della sua originaria decorazione, si ac-

compagna al campanile (lato sinistro della chiesa), reso meno slanciato da un terremoto che, nel 1729, lo danneggiò costringendone l'abbassamento strutturale.

L'abside, monumentale e suggestiva, presenta due ordini di arcate ed è dischiusa, in alto, da una trifora e due bifore; con gli elementi che la compongono essa gioca sul già noto numero sette che, come ricorderanno i nostri lettori, abbiamo spesso incontrato quale simbolico trait d'union tra Dio e l'uomo³.

L'interno della chiesa, a tre navate, con tetto a capriate scoperte e pa-

vimento a diversi livelli, è diviso da dieci colonne imponenti, massicce, ma di estremo slancio decorativo grazie agli splendidi capitelli, realizzati, secondo gli studiosi, da maestranze lombarde: alcuni ornati con motivi vegetali o geometrici; altri con figure di animali e uomini: tra i temi iconografici tipici della cristianità, riconosciamo facilmente i simboli dei quattro evangelisti e due episodi che vedono protagonista proprio San Pietro apostolo (*La pesca miracolosa* e *La consegna delle chiavi*). Sono ancora i capitelli a rivelare il nome del Pievano che commissionò questo piccolo gioiello del romanico casentino, tale Alberico, e a docu-

mentare che la chiesa di San Pietro fu costruita "tempore famis" in tempo dunque di carestia e disagio economico, nel 1152 (MCLII).

Infine, in fondo alla navata destra, di periodo forse tardo antico, il battistero, coperto con volta a crociera costolonata, e dove, un tempo, doveva trovarsi l'antico fonte battesimale oggi non rintracciabile.

La pieve di San Pietro in Romena, verso cui speriamo proseguano proficue le attenzioni di studiosi e ricercatori, di certo è da annoverare, grazie allo splendore del suo romanico, e alla presenza viva ed accogliente della fraternità di Romena, tra quei luoghi in cui intrinseca si sente la presenza di Dio. ■

In queste pagine:
Pieve di San Pietro, esterno, veduta absidale, Romena Pratovecchio (Arezzo)

A sinistra:
Pieve di San Pietro, interno, navata centrale e abside, La consegna delle chiavi, capitello, particolare

Note al testo

1: cit. *Guida alla Pieve di Romena*, pag.24, Pratovecchio

2: ipotesi supportata dal fatto che da Romena passava l'antica via *maior*, importante via romana che collegava Arezzo e la zona del Casentino con la Romagna

3: cfr. *L'abbazia di San Galgano in Val di Merse*, Caritas Ticino Rivista, n.3

